

zioni, già esposte sulla stessa via nel precedente partimento, si può stabilire essere stato tale sacello collocato in circa ove poscia fu eretta la Meta sudante e l'arco di Costantino.

PARTE V DELLA REGIONE SUBURANA.

LA VIA SACRA COLLE SUE ADIACENZE.

Si prende a considerare coll'enunciato titolo non già quanto era relativo propriamente alla via Sacra, per essersene già tenuto discorso nella descrizione dell'epoca Reale, alla quale apparteneva decisamente il suo stabilimento: ma bensì tutto ciò che venne successivamente eretto nelle sue adiacenze in tutto il tempo dell'epoca Consolare. Ed eziandio non si prende neppure a considerare quanto corrispondeva al principio di tal via, che succedeva da vicino all'anzidetto sacello di Strenia nel Ceroliense, sino al suo termine stabilito sull'arco Capitolina: ma se ne limita la considerazione a quella parte solamente che era più cognita al volgo, e che si comprendeva tra il foro Romano e tutto il primo clivo che saliva sulla sua maggiore elevazione, come venne spiegato da Varrone e da Festo. Col medesimo titolo era distinta la regione quarta dell'ordinamento augustano: ma le sue pertinenze si stendevano a comprendere anche quanto già fu appropriato alle Carine ed al Ceroliense, come pure alla Subura di seguito descritta. Benchè l'area attualmente presa a considerare fosse così racchiusa in ristretti limiti; pure conteneva molti nobili e vetusti edifizj da rendere importante la sua descrizione anche in relazione all'epoca Consolare.

CASA DEL RE DEI SACRIFIZJ. Il limite meridionale della parte più cognita della via Sacra venne denotato da Festo es-

una provenienza dal rendersi *strenuus*, cioè valoroso e forte. Però su tali spiegazioni, come pure su quella che si appropria al suddetto vocabolo *Cerolia* deducendola in particolare dalle cerimonie che si facevano in ogni anno lungo la via Sacra e perciò sostituendovi *Cerionia*, per nulla giovando esse al nostro scopo, si tralasciano dal prenderle in considerazione.

sere stato determinato in corrispondenza della casa del re dei sacrificj. Prima d'imprendere a dimostrare la posizione di questa casa è d'uopo dichiarare che si rinviene sì grande confusione di notizie su tutti gli edifizj destinati ad uso sacro per vetuste istituzioni ed esistenti nelle adiacenze della medesima parte della via Sacra, da potere offrire appoggio a qualunque varia determinazione che si voglia su di essi stabilire. Però la confusione, che si rinviene a riguardo dell'enunciato edificio, è limitata tra di esso e la Regia; perciocchè per avere alcune volte trascurato di fare distinzione tra il pontefice massimo ed il re dei sacrificj, si venne ad appropriare ad un solo edificio le attribuzioni dei due differenti sacerdozj. Ma siffatta distinzione vedesi chiaramente da Festo dimostrata nel prescrivere i limiti della parte della via Sacra solo cognita al volgo, che corrispondevano alla Regia ed alla casa del re dei sacrificj. E siccome tale parte della via Sacra era considerata per la principale; così ne viene di conseguenza che i detti due edifizj stessero tra loro alquanto distanti; cioè la Regia in vicinanza del foro, e la casa del re dei sacrificj presso al primo clivo della via stessa che saliva sulla sua sommità, come si deduce da Varrone nel prescrivere i medesimi limiti (51). Però a questa ben palese distinzione si oppongono alcune notizie che furono riferite dal compendiatore dello stesso Festo, da Servio e da Dione in particolare, con cui si dimostra avere il re dei sacrificj abitato nella Regia, benchè sia stato chiaramente dimostrato da Livio, che dopo la espulsione dei re di Roma, dai quali facevansi in persona alcuni sacrificj, fu creato un sacerdozio col titolo di re dei sacrificj, che si volle sottomesso al pontefice; affinchè l'onore di quel no-

(51) *Sacram viam* *Itaque ne catanas quidem, ut vulgus opinatur, sacra appellanda est a Regia ad domum Regis sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae.* (Festo, *Quaest. Lib. XIII. c. 29.*) *Huius Sacrae viae pars sola volgo nota, quae est a foro eunti primore clivo.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 47.*)

me non recasse danno alla libertà che in allora si apprezzava (52). Ma quando si prendano a considerare le indicate notizie con imparzialità si conosce che il detto compendiatore di Festo colla sua spiegazione volle solo denotare che casa Regia era detta quella in cui abitava il re senza veruna distinzione, come tali si potevano considerare tutte le altre case dei re di Roma; mentre, più specificata definizione e relativa alla Regia propriamente detta, di seguito presa a considerare, si deduce dai frammenti superstiti della spiegazione originale di Festo secondo il più approvato supplemento. E così da Servio, nell'indicare che ove il pontefice abitava si diceva Regia, perchè ivi soleva abitare il re sacrificulo, si volle solo spiegare la convenienza di avere voluto, secondo Virgilio, il re Evandro assegnare per abitazione ad Enea, considerandolo come persona sacra, una casa pure di sacra pertinenza quale era quella che poscia costituiva la Regia di Numa posta alle radici del colle Palatino e nei limiti del foro Romano, come già si è preso a dichiarare nel primo partimento; senza però che si possa dedurre da tale notizia una precisa distinzione tra il pontefice massimo ed il re dei sacrificj, e così delle rispettive loro dimore, per avere egli confuso l'una coll'altra attribuzione onde servire unicamente all'indicato scopo ch'era quello di riunire in un luogo stesso tutto ciò che vi era di più sacro (53). Nella notizia poi

(52) *Rerum deinde divinarum habita cura; et, quia quaedam publica sacra per ipsos reges factitata erant, ne ubiubi regum desiderium esset, regem sacrificulum creant. Id sacerdotium pontifici subiecere, ne additus, nomini honos aliquid libertati, cuius tunc prima erat cura officeret. (Livio. Lib. II. c. 2.) Vulgo ergo pontifices, augures, sacrificuli reges creantur. (Id. Lib. VI. c. 41.)* E simile distinzione e subordinazione del re dei sacrificj al pontefice massimo, si dimostra dallo stesso Livio in diverse altre circostanze (*Lib. IX. c. 34, Lib. XXVII. c. 6 e Lib. XL. c. 42.*)

(53) *Regia domus, ubi rex habitat. (Paolo Diacono, Excerpt. Lib. XVI. Pag. 137.) Regia dicitur aedis, in quam tanquam in fanum a Pontifice convocati sacerdotes conveniant, quod in ea sacra fiant a Rege sacrorum solita usurpari.*

esposta da Dione apparisce una evidente contraddizione; poichè, mentre faceva conoscere avere Augusto, allorchè fu eletto pontefice massimo, rinunciato ad abitare nella casa pubblica, rendendo invece pubblica una parte della propria sua casa, aggiungeva poi avere egli concessa alle Vestali quella che spettava al re dei sacrificj per essere stata contigua alla loro abitazione. E ciò si rende palese dal conoscere che i due sacerdozj furono sempre distinti e non mai riuniti in una sola persona; e se l'abitazione del pontefice massimo, dopo che questo sacerdozio fu assunto dai principi dell'impero, cessò di sussistere da vicino alla Regia, non tralasciarono poi di continuare ad abitare le stesse adiacenze i re dei sacrificj, come si contesta con varie memorie. Nè poi la casa del medesimo re, dovendo essere collocata nella parte della via Sacra più discosta dal foro, come si asserisce da Festo, poteva mai trovarsi da vicino all'abitazione delle Vestali. Quindi si deve stabilire da queste importanti considerazioni che Dione confuse le attribuzioni del pontefice massimo con quelle del re dei sacrificj, e che la casa pubblica, non accettata da Augusto e concessa alle Vestali, sia stata quella stessa che fu in precedenza abitata da Cesare allorchè venne pure eletto pontefice massimo, come si attesta da Svetonio. Laonde si può stabilire che la casa propria del re dei sacrificj stasse collocata sulla Sacra summa via, ove esisteva in precedenza la prima casa regia di Anco Marzio in vicinanza del tempio dei Lari, come già fu indicato

(Festo, *Quaest. Lib. XIII. c. 15.*) *Virgilius hic ius pontificale quibusdam videtur subliliter tangere, domum enim in qua Pontifex habitat, Regia dicitur, quod in ea rex sacrificulus habitare consuesset, sicut Flaminia domus, in qua Flamen habitat dicebatur; quod hic ostendit ex persona Evandri, quem facit orantem, ut Aeneas suam ingrederetur domum, non utique profanam, sed sacratam. Neque enim quia ductor, eo maximus, sed quia maximus eo omnia; Regiae autem verius meminit dicendo: Tecta subibant pauperis Evandri Romanoque foro: quis enim ignorat, Regiam ubi Numa habitaverit in radicibus Palatii, finibusque Romani fori esse? (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. c. 363.)*

coll'autorità di Solino nel precedente partimento (54). La casa pubblica poi, spettante al pontefice massimo, doveva trovarsi alquanto più verso il foro in vicinanza della Regia propriamente detta, come si prende nel seguito a dimostrare.

ATRIO REGIO E BASILICA OPIMIA. Quel sacro edificio, che venne stabilito nella seconda casa di Numa collocata da vicino al tempio di Vesta, che propriamente denominavasi Regia, come fu dimostrato nel precedente partimento, corrispondeva nell'altro limite della parte della via Sacra, solo cognita al volgo secondo la surriferita notizia di Festo. Per l'enunciato edificio sembra solamente doversi intendere quello, che era stabilito nella parte anteriore di uso pubblico, secondo le ben note prescrizioni, della casa regia di Numa, che corrispondeva lungo la via Sacra stessa, ed evidentemente a lato dell'indicata casa pubblica del pontefice massimo; mentre nella sua parte posteriore di uso privato, che si stendeva verso la via Nuova, venne stabilito il tempio di Vesta; le quali due distinte parti rimasero dis-

(54) Ἐπειδὴ τε τοῦ Λεπίδου μεταλλάξαντος ἀρχιερεὺς ἀπεδείχθη, καὶ διὰ τοῦθ' ἡ βουλὴ ψηφίσασθαι αὐτὸν ἠθέλησεν, οὔτε τι αὐτὸν προσήσασθαι ἔφη, καὶ ἐγκειμένων οἱ, ἐξανέστη τε καὶ ἐξήλαθεν ἐκ τοῦ συνεδρίου. καὶ οὔτε ἐκεῖνα ἔτ' ἐκυρώθη, οὔτ' οἰκίαν τινὰ δημοσίαν ἔλαβεν, ἀλλὰ μέρος τι τῆς ἑαυτοῦ, ὅτι τὸν ἀρχιερέων ἐν κοινῷ πάντως οἰκεῖν ἔχρην, ἐδήμωσε. τὴν μὲντοι τοῦ βασιλέως τῶν ἱερῶν ταῖς ἀειπαρθένοις ἔδωκεν, ἐπειδὴ ὁμοιοίχος ταῖς οἰκῆσιν αὐτῶν ἦν. (Dione. Lib. LIV. c. 27.) *Habitavit (Caesar) primo in Subura modicis aedibus; post autem pontificatum maximum in Sacra via domo publica.* (Svetonio, in Cesare. c. 46.) Di tale casa pubblica ne venne pure data una indicazione da Cicerone (*De Harusp. Resp. c. 3* e *Pro Domo. c. 39.*) e da Plutarco (*in Cicerone. c. 28.*) Ed evidentemente fu la stessa casa che venne assegnata a Scipione Nasica dal senato secondo il giuriseconsulto Pomponio; perchè si dice pure essere stata pubblica e posta nella via Sacra: *C. Scipio Nasica, qui optimus a senatu appellatus est, cui etiam publica domus in Sacra via data est, quo facilius consuli posset.* (*De origine Juris Civilis. §. II.*) Quindi la situazione della casa di Anco Marzio si trova esposta da Solino con queste parole: *Ancus Martius in summa Sacra via, ubi aedes Larum est.* (Solino, *Polyhist. Cap. I. 23.*) *AEDUM LARVM IN SVMMMA SACRA VIA.* (Mon. Ancy. Tab. IV. Lin. 7.)

giunte in seguito dello stabilimento della curia Ostilia fatto da Tullo Ostilio in successione della parte inferiore della propria sua casa, come si è dimostrato nell'esibirne la descrizione. Negli atrii della stessa parte anteriore, secondo l'uso proprio delle case principali degli antichi romani, come venne da Vitruvio dichiarato, solendosi collocare la basilica non dissimile dalle opere pubbliche, ne è evidentemente derivato che essa fu distinta spesso tanto con il nome generale di atrio, quanto con quello di basilica, o propriamente Regia per similitudine del vocabolo greco impiegato a denotare tutto ciò ch'era di pertinenza regia, ed anche per derivazione dell'antica casa regia di Numa, in cui fu stabilita (55). La stessa parte di casa pubblica, che devesi considerare per quella propriamente assegnata ai pontefici massimi prima dell'anzidetta variazione fatta da Augusto, secondo Dione, e già abitata da Cesare, secondo Svetonio, si disse anche comunemente atrio di Vesta in riguardo all'essere stata aggregata al culto di questa dea, ma non già per essere abitata dalle Vestali; giacchè nelle memorie esposte da Plinio e da Aulo Gellio si deducono solo particolari circostanze relative allo stesso atrio; ed anzi da Servio si dimostra chiaramente che, per non essere abitato dalle stesse Vestali e per essere posto lungi dal loro tempio, vi si poteva riunire il senato. Ma propriamente secondo Livio, in relazione di più vetuste memorie, si soleva esso denotare col titolo di atrio regio (56). Oltre alla già indicata più probabile

(55) *Nobilibus vero, qui honores magistratusque gerendo praestare debent officia civibus, facienda sunt vestibula regalia, alta atria, et perystilia amplissima..... praeterea bibliothecae, pinacothecae, basilicae, non dissimili modo, quam publicorum operum magnificentia comparatae.* (Vitruvio. Lib. VI. c. 5.)

(56) *Nam Virgines, quum vi morbi atrio Vestae coguntur excedere, matronarum curae custodiaeque mandatur.* (Plinio. Lib. VII. Epist. 19.) *Virgo autem Vestalis simul est capta atque in atrium Vestae deducta et pontificibus tradita est.* (Aulo Gellio. Lib. I. c. 12.) *Unde templum Vestae non fuit augurio consecratum, nec illuc conveniret Senatus, ubi erant Virgines.*

spiegazione esposta da Festo sul nome Regia, appropriato alla stessa parte anteriore della casa di Numa, si trova la stessa denominazione confermata tanto dalle notizie di quella solennità che si celebrava nel campo Marzio, nel mese di ottobre per il sacrificio di un cavallo che produceva un contrasto tra i Suburanensi ed i Sacraviensi, secondo Festo e Plutarco, quanto da altre memorie riferite da Solino e dai due Plinii (57). Come

*Nam haec fuerat regia Numae Pompilii. Ad atrium autem Vestae conve-
nebatur quod a templo remotum fuerat. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VII.
v. 153.) Il medesimo atrio regio fu distrutto nell'incendio avvenuto nel-
l'anno 540 con gli edifizj che stavano collocati nelle stesse adiacenze:
Comprehensa postea privata edificia; neque enim tum basilicae erant; com-
prehensae Lautumiae (Lautulae) forumque Piscatorium et atrium regium.
(Livio, Lib. XXVII. c. 27.)* Quindi lo stesso storico, indicando non essere
stato in quell'incendio compreso il tempio di Vesta, ne fa conoscere la se-
parazione che esisteva tra esso e l'atrio suddetto, come venne denotato da
Festo. Nel seguito però furono i medesimi edifizj coll'atrio stesso ristabi-
liti. (*Id. Lib. XXVII. c. 11.*) Si è del medesimo atrio che se ne trova fatta
menzione da Ovidio nei seguenti versi:

Hic locus exiguus, qui sustinet atria Vestae,

Tunc erat intonsi regia magna Numae.

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 263.*)

(57) *October equus appellatur, qui in campo Martio mense Oct. immo-
latur quod annis Marti, bigarum victricum dexterior; de cuius capite non
levis contentio solebat esse inter Suburanenses et Sacravienses, ut hi in Re-
giae parietae, illi ad turrim Mamiliam id figerent; ejusdemque coda tanta
celeritate perfertur in Regiam, ut ex ea sanguis distillet in focum, parti-
cipandae rei divinae gratia. (Festo, Quaest. Lib. IX. c. 28.)* Διὰ τί ταῖς Δεκεμ-
βρίαις διδοῖς ἰπποδρομίας γενομένης, ὁ νικήσας δεξιὸς ἱερός ἄρει δύεται, καὶ τὴν
μὲν οὐρανὸν ἀποκόψας τις ἐπὶ τὴν Ῥήγειραν καλουμένην κομίζει, καὶ τὸν βωμὸν
αἰμάσσει, περὶ δὲ τῆς κεφαλῆς, οἱ μὲν ἀπὸ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ λεγομένης, οἱ δὲ ἀπὸ
τῆς Σιβούρης καταβάντες διαμάχονται. (Plutarco, *Questioni Romane. c. 97.*)
*Numa in colle primum Quirinali, deinde propter aedem Vestae in Regia, quae
adhuc ita appellatur. (Solino, Polyhist. Cap. I. 21.) Alexandri quoque ta-
bernaculum sustinere traduntur solitae statuae, ex quibus duae ante Martis
Ultoris aedem dicatae sunt, totidem ante Regiam. (Plinio, Nat. Hist. Lib.
XXXIV. c. 8. §. 18.) Nam quum Corneliam Maximillam Vestalem defodere*

poi fosse lo stesso edificio considerato quale basilica e distinto col nome Opimia, meglio sarà dimostrato successivamente nel prendere a considerare gli edifizj del foro Romano che vi corrispondevano da vicino. Pertanto si può tale disposizione contestare coll'osservare quella spiegazione, che venne data da Varrone e da Festo ai vocaboli *Opeconsiva* e *Spolia opimia*; perchè si trova concordare con la Regia stessa; come ancora ciò si contesta con le notizie che si deducono da alcuni frammenti d'iscrizioni antiche, in cui sono ricordati alcuni servi pubblici della basilica Opimia, che soltanto erano proprii dei ministri sacri. E così si deduce che per la Regia, nella quale convenivano unicamente i detti ministri, si deve considerare quella basilica Opimia che è ricordata da Varrone col tempio della Concordia eretto da L. Opimio, ed anche da Plauto per non essersi ancora eretta altra basilica propria al suo tempo (58). Di questo edificio,

*vivam concupisset, ut qui illustrari saeculum suum eiusmodi exemplo arbi-
traretur, Pontificis maximi iure, seu potius immanitate tyranni, licentia do-
mini, reliquos pontifices non in Regiam, sed in Albanam villam convocavit.
(Plinio, Epist. Lib. IV. II.)* Vedesi eziandio lo stesso edificio indicato col
nome di Regia in quella narrazione esposta da Aulo Gellio (*Lib. IV. c. 6.*)
e da Giulio Obsequente (*Tit. 96, 104, 107 e 110.*) relativa al prodigio di
essersi mossa l'asta di Marte che in essa custodivasi. Anche in un piccolo
frammento dell'antica pianta di Roma, che si può appropriare allo stesso
edificio, si legge una parte del nome Regia, come meglio nel seguente parti-
mento si dimostra.

(58) *Opeconsiva dies ab Dea Ope Consivia; quous in Regia sacrarium,
quod ita actum, ut eo praeter virgines Vestales et sacerdotem publicum intro-
eat nemo. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 21.) Opima spolia
. Itaque illa quoque cognominatur Consiva, et esse existi-
matur terra. Ideoque in Regia colitur a P. R. quia omnes opes humano generi
terra tribuat. (Festo, Quaest. Lib. X. c. 4.)* Nel primo frammento dell'enun-
ciata iscrizione leggesi: MENOPHILVS . P. M. LVCRETIANVS. SERVVS .
PVBLICVS . MA. . . . EX . BASILICA . OPIMIA Nel secon-
do: MENOPHILVS . ALF. SER. PVB. EX . BASILICA OPIMIA. (Marini, *Atti
dei fratelli Arvali, Osservazioni sopra la Tav. XXIII. Pag. 212.*) *Senaculum
supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia. (Varrone, De*

sotto qualunque nome venga considerato, sempre se ne può con sicurezza determinare la sua posizione nella estremità dell'indicata parte inferiore della via Sacra solo cognita al volgo, che corrispondeva vicino al foro Romano e sotto l'angolo settentrionale dal Palatino.

ARCO FABIANO. Determinava la indicata estremità della parte della via Sacra, solo cognita al volgo, quell'arco che fu eretto in onore del censore Fabio soprannominato Allobroce, e

Ling. Lat. Lib. V. c. 156.) A tale basilica si deve appropriare quanto venne indicato da Plauto (*In Curcul. Atto IV. Scena 2. v. 24, ed in Captiv. Atto IV. Scena 2. v. 31 e segg.*); perciocchè la prima basilica propria, che si conosce essersi eretta nelle adiacenze del foro Romano, era la Porcia edificata da M. Porcio Catone nell'anno 567 (*Livio. Lib. XXXIX. c. 44.*), cioè solamente due anni prima che accadesse la morte di Plauto, che si determina, secondo Cicerone, nell'anno 569 (*In Bruto. c. 15.*) E quando già aveva composto i citati suoi scritti che si annoverano tra le prime sue opere, per cui alle variazioni del verso dell'Atto quarto Scena prima del suo *Curculione sub basilica quaerito* ed anche *apud Leucadiam Oppiam* si è proposto di sostituire *sub basilica Opimia*. (*Esposizione top. del foro Rom. Pag. 319 e 366.*) Quindi è d'uopo osservare che all'indicata distinzione di Oppia si può opportunamente appropriare la coincidenza di quella legge detta pure Oppia, promulgata contro il lusso delle donne, che ebbe piena osservanza per venti anni prima della seconda guerra Punica e che fu abrogata nell'anno 557, come si deduce da Livio (*Lib. XXXIV. c. 1.*) e da Valerio Massimo (*Lib. IX. c. 1. 3.*) cioè precisamente nel tempo in cui Plauto scriveva le sue commedie. Inoltre si rende opportuno l'aggiungere che siccome nell'anno 544 non eranvi alcune basiliche come si attesta da Livio (*Lib. XXVI. c. 27.*); così deve credersi che la indicata riduzione della Regia in forma basilicale sia accaduta in tale tempo medio. Inoltre è d'uopo osservare per sempre più contestare la indicata corrispondenza della basilica Opimia nella Regia, che con molta probabilità può credersi essere stata la surriferita assai contrastata indicazione che leggesi nei comuni testi di Plauto, cioè *apud Leucadiam Oppiam*, di cui non si può dare alcuna probabile spiegazione, al certo scritta per equivoco in vece di *apud Lautulam Opimiam*; giacchè così si sarebbe trovato di accordo colla situazione del medesimo edificio, distinto pure col nome di atrio regio, che secondo Livio stava collocato da vicino alle Lautule.

che per ciò si trovava nell'accesso al foro Romano, e da vicino alla Regia anzidetta, come si deduce da Cicerone e dai suoi scoliasti tanto dichiarando come lo stesso oratore non si sarebbe messo a contendere colla turba disposta ad entrare nel foro dalla Sacra summa via, ma solo con chi concorrevà all'arco di Fabio, quanto nell'indicare come Crasso avesse voluto mettere in ridicolo la fierezza di Memmio dicendogli che si credeva tanto grande che, discendendo nel foro, abbassava il capo sotto l'arco di Fabio (59). Così la medesima parte della via Sacra dall'uno all'altro suo limite venne definita con autorevoli documenti. E similmente tale via trovasi resa rinomata con alcune altre memorie, che pure si riferiscono all'epoca ora considerata, oltre a

(59) *Hoc tamen miror, cur tu huic potissimum irascere, qui longissime a te abfuit. Equidem si quando, ut fit, iactor in turba, non illum accuso, qui est in Summa Sacra via, cum ego ad Fabium fornicem impellor, sed eum qui in me ipsum incurrit atque incidit.* (*Cicerone, Pro Planc. c. 7.*) *Etiam illa, quae mundi aut augendi causa ad incredibilem admirationem efferunt; velut, ut Crasse, in concione: ita sibi ipsum magnum videri Memmiam, ut in forum descendens caput ad fornicem Fabii demitteret.* (*Id. De Oratore. Lib. II. c. 60.*) *Videt ad ipsum fornicem Fabianum in turba Verrem.* (*Id. In Verre. Att. I. c. 7.*) A queste parole di Cicerone l'antico interprete, cognito col nome Asconio, riferiva: *Fornix Fabianus arcus est iuxta Regiam in Sacra via, a Fabio censore constructus, quia devictis Allobrogibus Allobrox cognominatus est, ibique statua eius posita propterea est.* Da altro scoliaste con minore conoscenza locale, e solamente per confutare l'uso grammaticale di alcuni vocaboli, aggiungeva: *Sacram ingredientibus viam post templum Castoris (Concordiae) in quo eius familiae nomen inscriptum est. Fabi, tu Maximus ille es. Arcus latinum non est.* Il detto arco, non potendo mai trovarsi da vicino al tempio di Castore e Polluce, è da credere che in vece di *templum Castoris*, sia stato scritto *templum Concordiae*, cioè quel tempio edificato da L. Opimio a questa dea che stava precisamente collocato da vicino al detto accesso al foro. E simile non troppo esatta spiegazione si trova esposta da altro scoliaste dicendo a riguardo dell'arco stesso: *arcus est prope Vestam*, in vece di *prope Regiam*. In modo più autorevole si dimostra da Seneca avere in tale posizione l'arco Fabiano corrisposto da vicino ai Rostri proprii della curia, come venne indicato da Cicerone: *a Rostris usque ad arcum Fabianum per seditiosae factionis manus tractus.* (*Seneca, De Const. Sap. c. 1.*)

quanto già fu preso a dichiarare in corrispondenza dell'epoca precedente (60).

FORO PISCATORIO. Tra i più ragguardevoli luoghi che si conoscono avere corrisposto nelle adiacenze della indicata parte della via Sacra, si deve certamente considerare il foro Piscatorio, o Piscario, così denominato dalla vendita dei pesci, che in esso facevasi. La sua posizione, corrispondente da vicino all'anzidetto atrio regio nel luogo denominato Lautule, a cui per evidente errore degli trascrittori si sostituì il vocabolo Lautumie come più cognito, si trova primieramente dichiarata da Livio nel far menzione di quell'incendio, che avvenne nell'anno 543 nelle adiacenze del foro Romano recando grave danno all'indicato foro Piscatorio, all'atrio regio, e ad alcuni altri edifizj che stavano eretti nel luogo stesso, i quali furono in parte ristabiliti nell'anno 544 ed il detto foro nell'anno 574. E poscia se ne hanno notizie da Plauto nel parlare dei luoghi più frequentati che stavano nella parte inferiore del foro Romano, e dopo di avere

(60) Si è nell'indicata parte della via Sacra che esisteva la tanto rinomata statua equestre di Clelia, la quale più di trovarsi ivi avanti alla casa di Tarquinio Superbo, come si suppone, doveva corrispondere avanti alla seconda casa di suo padre Valerio Publicola, che veniva ad essere collocata precisamente nella stessa posizione, come si dimostra nella successiva descrizione della regione quarta Palatina. Pertanto si rende necessario d'osservare che solamente alla stessa parte della via Sacra si può appropriare quanto venne indicato da Orazio a riguardo di quel ciarlone che l'inseguiva mentre egli camminava lungo la stessa via:

Ibam forte via Sacra, sicut meus est mos.

Perchè dopo di averne percorso lungo tratto venendo dalla *Sacra summa via* verso il foro, e dopo di essersi trattenuto al tribunale, riconosciuto nel puteale di Libone, dovette necessariamente volgere a sinistra e passare nella via Nuova per andare agli orti di Cesare, che stavano nel Transtevere, come egli stesso lo dichiara. E si è dopo di avere in tal modo voltato a sinistra che si deve attribuire la successiva indicazione: *Ventum erat ad Vestae*; perchè il tempio di Vesta stava precisamente nel principio della via Nuova, (Orazio, *Serm. Lib. I. Sat. IX. v. 1 e segg.*)

accennata la sola basilica che esisteva al suo tempo poc' anzi dimostrata avere corrisposto alla Regia ed essere considerata pure come basilica detta Opimia (61). Ed a questo stesso foro si deve necessariamente appropriare quanto venne indicato da Varrone sulla varia denominazione dei fori, citando bensì lo stesso Plauto, ma non distinguendo la notizia sui giuochi Piscatorii, che si facevano nel mese di giugno nel Transtevere, dal nome dato al foro stesso, ed anche attribuendo ad esso la vendita di varii generi di vetovaglie che invece spettava al foro Cupedine di seguito ricordato, ove infatti si faceva commercio di varii generi, ciò che non vedesi ricordato negli scritti di Plauto a noi cogniti: poichè da Festo

(61) *Pluribus simul locis circa Forum incendium ortum Comprehensae Lautumiae (Lautulae) forumque Piscatorium et atrium Regium. (Livio. Lib. XXVI. c. 27 e Lib. XXVII. c. 11.) M. Fulvius plura et maioris locavit usus. basilicam post Argentarias novas et forum Piscatorium circumdatis tabernis, quas vendidit in privatum. (Id. Lib. XL. c. 51.)*

Ditis damnosos maritos sub basilica quaerito

Ibidem erunt scorta exoleta, quique stipulari solent

Symbolarum conlatores apud forum Piscarium.

In foro infimo boni homines atque dites ambulant.

(Plauto, in *Curcul. Att. IV. Sc. I. v. 11.*)

Al medesimo luogo si devono inoltre appropriare i seguenti altri versi dello stesso Plauto:

Tum piscatores, qui praebant populo piscis foetidos.

Qui advehuntur quadrupedanti crucianti canterio,

Quorum odos Subbasilicanos omnes abigit in forum:

Eis ego ora verberabo sirpiclis piscariis:

Ut sciant, alieno naso quam exhibeant molestiam.

(Plauto, in *Captiv. Att. IV. Sc. II. v. 31 e segg.*)

Perciocchè, mentre in essi si fa menzione precisamente della vendita del pesce, si trova poi dichiarato che coloro i quali intervenivano in tale foro si denominavano Sottobasilicani; giacchè infatti il luogo, assegnato al detto foro, nell'area occupata poscia dal tempio di Antonino e Faustina, corrispondeva sotto a quello attribuito alla Regia, considerata quale basilica, che stava nella parte opposta e più elevata della via Sacra.

venne chiaramente fatta distinzione tra il luogo, in cui si celebravano i detti giuochi, e quello in cui si trasportavano i pesci, che si dimostra avere corrisposto tra il Macello, che era lo stesso del foro Cupedine suddetto, e l'ara di Vulcano, che già fu dimostrata essere stata collocata nella parte inferiore del foro Romano (62). Quindi da queste notizie si può stabilire che il detto foro Piscatorio stasse in quello spazio che venne poscia occupato dal tempio di Antonino e Faustina e dall'area che fu rinchiusa entro la sua cinta e che conservava ancora l'aspetto di un piccolo foro; perciocchè in tale luogo, mentre esso si trovava tra gl'indicati edifizj, veniva poi a corrispondere pure a lato della basilica Fulvia Emilia che era denominata anche Argentaria dalle anzidette taberne degli argentarii che si trovano ricordate unitamente allo stesso foro nelle surriferite notizie degl'incendii e dei ristabilimenti eseguiti nelle epoche anzidette.

FORO CUPEDINE O MACELLO ELEVATO. Nel luogo occupato da quelle case che furono abitate da Numerio Equizio Cupedine e da Manio Macello, e distrutte per essere essi stati condannati di ladrocinio, fu stabilito quel foro che dal nome del primo di essi si disse Cupedine, e da quello del secondo venne denominato Macello, come si dimostra coll'autorità di Varro da Donato antico scoliaste di Terenzio, spiegando alcuni suoi versi in cui si fa menzione del luogo distinto precisamente col nome Macello, nel quale stavano raccolti vivandieri di ogni ge-

(62) *Secundum Tiberim ad Junium . . .* (Evidente interruzione.) *Forum Piscarium vocant; ideo ait Plautius, Apud Piscarium. Ubi variae res. Ad Corneta forum Cupedinis a cupedio, quod multi forum cupidinis a cupiditate. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 146.) Piscatorii ludi vocantur qui quodannis mense Junio trans Tiberim fieri solent a PR. Urbano pro piscatoribus Tiberinis, quorum quaestus non in Macellum pervenit, sed fere in aream Volcani, quod id genus pisciculorum vivorum datur in Deo pro animis humanis. (Festo, Quaest. Lib. XII. c. 8.)* Per i giuochi piscatorii, che si facevano nel mese di giugno nel Transtevere, ne venne pure dallo stesso Festo riferita altra notizia (*Id. Lib. X. c. 29.*)

nere. E tale notizia si trova confermata anche da Festo citando pure lo stesso Varrone; per cui si deve appropriare al medesimo foro Cupedine quanto vedesi riferito da questo stesso scrittore, dopo di avere fatto menzione di quello anzidetto denominato Piscatorio, dicendo che si vendevano varie cose e che stava nel luogo detto Corneta, e contestando che erasi il foro stesso distinto con l'indicato nome da Cupedine, ed anche secondo molti detto Cupidine dalla cupidità. Quindi aggiungeva alcune notizie sull'origine ed applicazione del nome Macello, dato a tale luogo, secondo le surriferite tradizioni, già riferite colla sua autorità da Festo e dal Donato. Ma poi di più importante esponeva che il luogo denominato Corneta, da alcuni cornioli, che quantunque recisi ne avevano conservato il nome, stava tra la via Sacra ed il medesimo Macello (63). Prima d'imprendere a dimostrare la corrispondenza di tale luogo è d'uopo osservare che, mentre si contesta dalle

(63) *Deum haec loquimur, interea loci ad Macellum ubi advenimus,
Concurrunt laeti mi obviam cupedinarii omnes.
Cetarii, lanii, coqui, fartores, piscatores, ancupes,
Quibus et re salva et perdita profueram et prosum saepe:
Salutant: ad coenam vocant adventum gratulantur.*

A questi versi di Terenzio un antico scoliaste riferiva: *Varro, Humanarum rerum, Numerius Equitius Cupes, inquit et Manius Macellus singulari latrocinio multa loca habuerunt infesta. His in exilium actis publicata sunt bona, et aedes, ubi habitabant, dirutae. Ex ea pecunia scalae aedis deum Penatum aedificatae sunt; ubi habitabant factus locus, ubi venirent ea quae vescendi causa in Urbem erant allata. Itaque ab altero Macellum, ab altero forum Cupedinis appellatum. (Donato, in Terenzio, nell'Eunico. Att. II. Sc. II. v. 25.) Cuppes et cuppedia antiqui lautiores cibos nominabant; inde et Macellum forum Cupedinis appellabant. Cupedia autem a cupiditate sunt dicta, vel, sicut Varro ait, quod ibi fuerit Cupedinis equitis (Equitii) domus, qui fuerat ob latrocinium damnatus. (Paolo Diacono, in Festo, Excerpt. Lib. III. Pag. 36.) Ubi variae res. Ad Corneta forum Cupedinis a cupedio; quod multi forum Cupidinis a Cupiditate. Haec omnia posteaquam contracta in unum locum quae ad victum pertinebant, et aedificatus locus: appellatum Macellum, ut quidam scribunt quod ibi fuerit ortus; alii quod ibi domus fuerit quoi*